

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
CONSOCIAZIONE MODENESE

Via Belle Arti, 7 – MODENA-

L'analisi di Taurasi circa il preoccupante incremento di episodi di razzismo di cui la cronaca quotidianamente ci da conto è pienamente condivisibile e sarebbe opportuno che chi ha responsabilità amministrative si ricordasse sempre di non compiere alcun atto che possa alimentare quest'idra.

A tale proposito mi permetto di ricordare al Presidente Pd che, nonostante più volte sollecitato, il sindaco di Formigine non ha ancora provveduto a revocare l'intitolazione di una strada, nella frazione di Corlo, a Nicola Pende che, nel lontano 1938, fu uno dei più solerti estensori del documento sulla "integrità della razza" – che servì quale base scientifica (sic!) – alla promulgazione delle leggi razziali contro la cui infamia il nostro concittadino Angelo Fortunato Formaggini protestò nel modo estremo che tutti conosciamo.

Dove il ragionamento di Taurasi mostra più di una forzatura è nel passaggio in cui sottolinea come l'esplosione razzista che dobbiamo affrontare discenda in primo luogo dalle vicende coloniali di cui si è reso colpevole il nostro Paese.

Che il colonialismo e le guerre di aggressione non costituiscano l'antidoto all'avvelenamento razzista è indubbio ma porre sullo stesso piano i nostri trascorsi africani a quelli di Francia ed Inghilterra mi pare eccessivo. Anche perché, sul piano economico, sociale ed umano le nostre vicende coloniali sono state completamente diverse.

Se consideriamo che fino agli anni ottanta, quando è iniziato il fenomeno immigratorio, il razzismo era pressoché sconosciuto a livello di opinione pubblica appare evidente che le ragioni dello sviluppo di questo "cancro" devono essere ricercate altrimenti.

Non è pensabile che quarant'anni dopo la fine della guerra vi fossero nel sub-conscio collettivo "scorie ideologiche" tali da giustificare i guasti non cui dobbiamo misurarci oggi e che, a mio avviso, sono assai più imputabili alla disgregazione sociale ed alla imitazione di modelli comportamentali estranei alla nostra tradizione ed alla nostra cultura.

A tale proposito, ad esempio, ricordo bene che nei primi anni novanta, quando incominciammo ad affrontare il problema dei clandestini accampati in vari luoghi, la contrarietà dei modenesi non si esprimeva in atteggiamenti di razzismo ma nella preoccupazione di intuire come il degrado dei luoghi e della vita della città avrebbe potuto stravolgere lo sviluppo e la civile convivenza. E non mancarono certo episodi diffusi di solidarietà.

Purtroppo quei timori non erano infondati ed il razzismo ha prosperato sulle difficoltà presenti, individuali e collettive, come gli stupidi cori che domenicamente ascoltiamo negli stadi stanno a dimostrare. Ed è un fenomeno generalizzato, che è sotto gli occhi di tutti e che non aveva di certo bisogno dell'avvento del ministro Kyenge per emergere.

Quello che emerge invece dall'operato del ministro è che si tratta di un pessimo ministro della Repubblica e non certo per il colore della pelle ma per il fatto che, al di là di un non disinteressato vaniloquio, la sua attività non ha prodotto risultati ma, al contrario, ha acuito le difficoltà.

I naufragi, i disordini nei centri, l'esplosiva situazione dei territori non sono certo responsabilità diretta del ministro ma è certo che sono moltiplicati e che il fenomeno dell'integrazione – conseguente a quello dell'immigrazione – non è stato affatto governato.

Il presidente del Pd, oltre alla solidarietà che in ogni caso si deve alla Kyenge, farebbe bene anche a ricordarle che il compito di un ministro della Repubblica non è quello di suscitare i problemi ma di risolverli. Se ci riesce!

Paolo Ballestrazzi

Vice-segretario regionale Pri.